

23 APRILE 2017 – II DI PASQUA – I PIETRO 1,1-9

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli, Cristo è risorto... questa storia è finita bene, ce l'abbiamo fatta! Eh, no!

Cristo è risorto: questa storia è appena iniziata, diamoci da fare!

La risurrezione non è un lieto fine, ma un principio. Una rinascita. Non una speranza soddisfatta e archiviata, ma una speranza viva. Una gioia viva.

Questo ci ricorda la lettera di Pietro. Che si rivolge a quattro gatti sparsi su un territorio immenso: ai *dispersi, forestieri dispersi*, in un territorio più grande della Turchia. *Che vivono come forestieri dispersi*. Malvisti, mal organizzati, malmessi, mal consci. Malgrado tutto *eletti*. Dispersi forestieri: non valiamo niente, non siamo niente. Siamo solo due gatti. Noi protestanti in Italia ci sentiamo, insieme a tutte le minoranze cristiane, immediatamente interpellati dall'autore di questa lettera: viviamo come *forestieri dispersi*. Ma non senza speranza: *eletti*. Abbiamo un sacco di problemi, ma siamo pieni di gioia perché *eletti*. Perché qualcuno ci ha *eletti*. Qualcuno è interessato a noi. Qualcuno ci considera preziosi. Qualcuno ci dà valore. Vocazione. Qualcuno ci ha chiamati: *eletti*.

Ed ecco una lettera: qualcuno ci pensa, qualcuno ci apprezza, qualcuno ci scrive, qualcuno rivolge la parola a noi. Per rinnovare la nostra vocazione, per riformare la nostra comunità, per re-intonarla sull'armonia della gioia, per rendere viva la nostra speranza. Voi, sì voi *forestieri dispersi* – è assurdo, ma è così – voi avete un immenso valore. Voi altri dispersi sul relativamente piccolo territorio della Bergamasca che vi incontrate qui, quasi resi invisibili dalle banche che sono sorte attorno a voi. Sì, voi, voi avete un valore infinito.

Eh, certo. Siamo la comunità degli svizzeri, abbiamo una storia importante qui a Bergamo. *Come forestieri dispersi* abbiamo saputo rivolgere vocazione imprenditoriale, dare una speranza economica, in ogni caso, un valore aggiunto a questa città. Abbiamo incentivato la ricchezza, fatto crescere il benessere di questo territorio. *Come forestieri dispersi*, ma appunto *eletti*.

Tutta questa storia è una bella eredità, un'eredità speciale ma senz'altro un'eredità corruttibile, cioè non senza macchia, una realtà ormai alterata, non più attiva, non più una speranza viva per il futuro o una viva gioia del presente, una storia sempre ricordata, ammirata ma, almeno in parte, archiviata. Oggi siamo interpellati non per questa storia, ma per la nostra fede. Quel che ci conserva, quel che ci custodisce, quel che ci dà valore è la nostra fede *che è ben più preziosa dell'oro...*

Ecco, l'oro. La nostra fede e l'oro. Il paragone tra la nostra fede e l'oro. *La vostra fede... è ben più preziosa dell'oro...*

Sarebbe troppo facile disprezzare l'oro per riapprezzare la nostra fede. Anzi, sarebbe settario: disprezzare gli altri per riapprezzare sé stessi, disprezzare le altre comunità per apprezzare la propria comunità, disprezzare il mondo – il mondo di oggi! – per apprezzare la chiesa, abbassare il valore degli altri per aumentare il proprio valore. Pseudo-vocazioni fatte in casa, fai da te. Comunità che vivono come forestieri dispersi, che si credono, che si autodichiarano eletti – per forza, per autodifesa – ma, infondo sono fondate sul disprezzo degli altri.

La vostra fede... è ben più preziosa dell'oro: se l'oro non vale nulla, anche il valore della fede è ben poca cosa.

Il valore della fede lo senti soltanto se apprezzi il valore dell'oro. Il profondo senso del paragone fra la nostra fede e l'oro lo cogli soltanto se hai misurato appieno il valore dell'oro.

Ecco l'oro. Dico sul serio: vi invito a meditare insieme il valore dell'oro.

Un metallo pesante. Di gran peso. In ebraico si direbbe: *qabod*, che vuol dire “peso” e “gloria”. La “gloria” ha qualcosa a che fare con lo splendore di questo metallo affascinante: pesante e allo stesso tempo tenero; resistente, inattaccabile dalle condizioni in cui si trova, ma allo stesso tempo così tenero che un solo grammo di oro può essere battuto in una lamina la cui area è di un metro quadro. Si lega facilmente con altri metalli e crea colori splendidi. L'oro si trova in forma di granelli e pagliuzze

sparse nelle rocce di zone fluviali. Granelli d'oro dispersi come i credenti della diaspora, ma eletti, infatti, l'oro è il materiale eletto da sempre.

Se la nostra fede fosse almeno *come* l'oro: di peso, ma tenera; una fede resistente, inattaccabile dalle condizioni in cui ci troviamo, ma allo stesso tempo malleabile: un solo grammo di fede, un granello di fede basta per un ampio territorio... ne avrei da raccontarvi della diaspora pugliese, dove in un immenso territorio siamo estremamente dispersi, ma basta la fede di alcune poche persone, e la chiesa è più viva che nella massa di qualsiasi parrocchia del popolo.

La fede è sempre una questione di qualità. Quando è *come* l'oro... quando è come l'oro è affascinante. L'oro è da sempre il simbolo di qualità, di purezza, di valore e di lealtà. Fosse la nostra fede *come* l'oro!

Verrebbero a cercarci. Tutto il mondo verrebbe a cercarci. Non avremmo mai problemi di autostima. Il valore dell'oro non è mai venuto meno. Per molte nazioni il valore materiale di tutto è misurato in base all'oro, del *gold standard*. L'oro: è davvero una storia affascinante, e continua misteriosamente miracolosamente ad affascinare l'intera umanità. Le storie più importanti dell'umanità le definiamo appunto "epoche d'oro". Cioè storie considerate appena un riflesso di quella dell'oro.

Una storia che inizia nella preistoria. L'oro non è solo uno dei più preziosi, ma anche il primo metallo mai usato dalla specie umana. Per tutto ciò che andava al di là dell'ordinario: ornamenti, gioielli, oggetti rituali. La bellezza, lo splendore, la gloria. Per tutto ciò che rimanda al divino. La storia dell'oro è una storia profondamente religiosa.

In questi granelli, queste pagliuzze si vede una scintilla, un frammento dello splendore divino. L'oro e la fede condividono fin dal principio la stessa storia.

Pensate solo alla storia dell'oro nella Bibbia: già nel racconto del giardino Eden il narratore si perde nella descrizione della purezza dell'oro in quella zona fluviale.

A Gesù viene regalato per la nascita l'oro come segno della sua regalità, della sua elezione divina.

L'oro è il metallo più usato dell'uomo: ma come utensile non serve, meno ancora come arma. Per questo è troppo morbido. Rimaneva il culto, il divino, il riflesso del sole. Vedete: l'oro non appartiene alla storia dell'uomo profano, ma a quella dell'uomo religioso, che cerca Dio. Una ricerca talvolta disperata e violenta. Tutt'altra che tenera e gloriosa come l'oro. Se la fede fosse soltanto *come* l'oro! Certo il paragone vuole dire ancora un'altra cosa: l'oro attraverso la prova del fuoco diventa ancora più puro, più prezioso. Così anche noi: le prove della nostra vita rendono la nostra fede ancora più preziosa, ancora più resistente e ancora più tenera.

Questa non è sempre la nostra esperienza, anzi. Ma è la parola rivolta a noi. La parola di un Altro. Di uno che ci vede diversamente.

E ora siamo forse in grado di sentire, di apprezzare la parola che oggi ci rivolge: *la vostra fede... è ben più preziosa dell'oro che perisce*. La sua stessa parola è *ben più dell'oro*. Ci dà valore. Vocazione. Fiducia. Con questa stessa parola pone la sua fiducia, la sua fede in ciascuno di noi, come nella natura ha messo l'oro nelle rocce del Monte Rosa.

Questa fede non è una tua capacità, una tua disponibilità, no, non è nemmeno tua. È la sua parola posta dentro di te, la sua vita posta dentro di te. Nascosta, invisibile. Ma la tua vita vale la sua. La vita di ogni sua amata creatura vale la vita di Dio. Ben più dell'oro!

Fratelli e sorelle, facciamocelo sentire. Facciamocelo capire. Facciamoci sentire preziosi eletti. Tu sei ben più prezioso dell'oro! Sia questo il nostro lavoro quotidiano. E la speranza non rimane così: speriamo che vada bene... ma è viva perché coinvolge la tua vita e la mia vita in prima persona. E certe volte bastano una o due persone, ma con una fede d'oro. I cosiddetti "tesori" che rendono preziosi intere regioni. I tesori di una comunità, i tesori della vita. Sono quelle persone che si rivolgono a te, perché in te trovano qualcosa di molto più prezioso dell'oro.

Comunicare a una persona che è ben più preziosa dell'oro provoca gioia. Una *gioia ineffabile e gloriosa*. Amen